

RECENSIONE – REVIEW

Da Re L. & Perulli L. (2025) (A cura di). *Il ritiro sociale in adolescenza. Attualità e prospettive*. Milano: Franco Angeli

Elisabetta de Lorenzo (Università di Foggia)

In un ecosistema sociale dominato dalla visibilità performativa, l'atto di chiudere una porta e rifugiarsi nel silenzio non rappresenta solo una condotta evitante, ma una radicale frattura esistenziale. Il fenomeno del ritiro sociale in adolescenza, che sfocia nel fenomeno degli hikikomori, non è più un'anomalia statistica ma si configura come una vera e propria emergenza educativa e clinica. Questo fenomeno rappresenta una delle sfide che gli autori del collettaneo *Il ritiro sociale in adolescenza. Attualità e prospettive* cercano di affrontare.

Il volume, infatti, è un fitto dialogo tra 15 saggi che hanno come filo conduttore il ritiro sociale in adolescenza, fenomeno analizzato non solo con uno sguardo clinico ma con una postura multidisciplinare, a evidenziare come il ritiro sociale, per essere compreso, richiede un'alleanza tra saperi diversi.

Il volume *Il ritiro sociale in adolescenza: attualità e prospettive*, curato da Lorenza Da Re e Ludovico Perulli, si colloca nel dibattito contemporaneo sulle emergenze giovanili. Gli autori esplorano in maniera concreta le cause dell'isolamento, facendo una distinzione tra il disagio evolutivo transitorio e le condizioni più rare come, appunto, il ritiro sociale e il suo legame con la dispersione scolastica e l'utilizzo delle tecnologie.

Ed è proprio nel primo saggio, scritto da Lorenza Da Re, che si mette a fuoco la complessa interazione tra il malessere scolastico e la condizione di isolamento. La dispersione scolastica viene definita non esclusivamente come abbandono degli studi, ma come insieme di fattori che vanno dalle assenze frequenti, al basso rendimento fino alla sospensione della frequenza. Conseguenza, in altre parole,

della disuguaglianza sociale e delle povertà educative, che ricade principalmente su soggetti che vivono in contesti di svantaggio socioeconomico. L'aspetto centrale del saggio risiede nel concetto di disagio scolastico, che si configura come primo tra i segnali di malessere che, se non adeguatamente affrontato, può sfociare nella dispersione scolastica, descritto dall'autrice come una reazione che lo studente ha nel momento in cui non trova più nella scuola un ambiente favorevole alla nascita delle relazioni con gli altri e al benessere personale. Sempre nello stesso capitolo si affronta un altro fenomeno legato all'isolamento sociale ovvero quello dei NEET (Not in Employment, Education or Training) e che rappresenta la "coda" di questa catena fatta di stati di malessere, che al contempo porta a una riduzione delle relazioni e a un isolamento completo. In altre parole, la dispersione scolastica è considerata come il fenomeno che anticipa il ritiro sociale. Lorenza Da Re scrive, a riguardo:

la relazione che intercorre tra disagio e dispersione può essere sintetizzata in questi termini: il disagio scolastico è il primo segnale di ciò che può potenzialmente trasformarsi in dispersione, la quale, a sua volta, è sintomo e reazione rispetto ad una condizione che si è già consumata nel non trovare un ambiente propizio alle relazioni significative con gli altri e con sé stessi (p. 16).

I successivi capitoli completano il quadro teorico, educativo e clinico anticipato già nel primo. Difatti nel saggio di Lodovico Perulli *Ritiro sociale e personaggi letterali* si utilizza la letteratura come forma espressiva per comprendere il ritiro sociale, considerato una forma di difesa dal caos delle pulsioni adolescenziali. Attraverso figure come *Bartleby lo scrivano* e *Il giovane Holden* l'autore tenta di rappresentare il concetto di "Doppia disarticolazione" intesa come ritiro da certe forme di socializzazione. Fondamentale è anche la considerazione sulla scuola come concausa del ritiro e, allo stesso tempo, fattore di recupero, proponendo azioni di prevenzione primaria come la promozione delle life skills emotive e sociali, ma anche la costruzione di un clima inclusivo per ridurre l'impatto del rientro ansioso.

Diversi sono poi gli elementi descritti che aumentano la condizione di ritiro. Tra questi il più importante è il “Panico morale” promosso tra quegli adulti che demonizzano il web considerandolo la causa dell’isolamento giovanile. Le tecnologie vengono descritte nel testo con una valenza *ambivalente* e *multifunzionale*, che è possibile declinare su due versanti: come *rifugio* protetto per sperimentare la propria identità e come *ponte* per un reinserimento sociale più consapevole.

Nel capitolo di Laura Besazza e Marcella Severgnini, *Hikikomori Italia genitori: un’associazione per camminare insieme*, ci si sofferma sul ruolo dell’associazionismo attraverso il racconto dell’esperienza dell’associazione *Hikikomori Italia genitori*, nata per sostenere le famiglie colpite dal ritiro di un figlio, al fine di offrire sostegno, mutuo aiuto e strategie educative agli altri genitori. Scrive uno di questi:

non siamo psicologi o terapeuti, ma abbiamo lo sguardo, purtroppo privilegiato, di chi vive quotidianamente il ritiro sociale sulla propria pelle e lo vive ventiquattro ore al giorno; quindi, le competenze riguardano soprattutto cosa non funziona: – non funziona togliere i dispositivi – non funziona “spingere” – non funziona “suggerire attività” – non funziona costringere (p. 62).

Proseguendo nella lettura, il saggio di Martina Ferrarese, *Il fenomeno Hikikomori*, fornisce una definizione tecnica e psicologica del fenomeno, incentrata sui criteri di Kato. Ci si chiede se questa sia una sindrome legata solo alla cultura giapponese o se appartenga a tutta la società moderna, sottolineando l’importanza di una diagnosi multidimensionale per verificare la presenza o meno di altre patologie.

Un ulteriore approfondimento delle cause dell’Hikikomori è rappresentato nel capitolo di Michela Gatta *L’isolamento sociale in ottica clinica* dove si affrontano aspetti legati alle basi neurobiologiche del fenomeno, poiché la solitudine persistente può alterare i circuiti del “cervello sociale”. In questo caso il ritiro è analizzato in relazione a fattori biologici e genetici oltre che ai disturbi d’ansia. Chiara Pasquato, autrice del saggio *Tra silenzi e parole: sguardi, sguardi esperienze e pratiche da ricomincio da Tre*, descrive il progetto “Ricomicincio da Tre”, proponendolo come modello pedagogico per ragazzi che hanno ab-

bandonato la scuola e caratterizzato dalla sospensione del giudizio e da un “patto di alleanza” tra famiglie utile per il successo formativo.

Gli ultimi saggi si concentrano sulle ricerche cliniche, sui modelli di intervento e sugli strumenti diagnostici. Il ritiro sociale in questi termini viene inteso, nel saggio di Lenio Rizzo, *Il legame, il corpo, la solitudine*, come quel fenomeno che sottrae i giovani alla visibilità sociale, trasformando l'allontanamento dagli altri in “fobia del legame”. La solitudine, tal senso, viene vista non come una forma di isolamento ma come una forma estrema di relazione che si associa all'esperienza della separazione considerata utile per la crescita.

Di particolare interesse, per le ricadute sulla progettazione educativa, è il capitolo di Emanuele Ghilmetti, Marina Miscioscia e Noemi Stoppiello dal titolo *Dentro il rifugio psichico: ricerca Hikomori 13-19*, nel quale sono presentati i risultati di una ricerca condotta sugli adolescenti, con l'obiettivo di analizzare le dinamiche intrapsichiche del ritiro e i cui dati preliminari confermano la stretta connessione tra narcisismo vulnerabile e condivisione dell'identità. In questo senso il ritiro funge anche da rifugio psichico che, come sottolineano gli autori:

si configura specificatamente come una problematica psicologica legata al modo in cui l'adolescente organizza la costruzione della propria identità e la cui manifestazione principale è il rifiuto attivo dei rapporti interpersonali, esercitato mediante l'isolamento. Per noi, dunque, l'adolescente hikikomori presenta una compromissione a livello dell'identità (p. 121).

Di uguale interesse è il contributo della Società Italiana di neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, all'interno del quale è presentato un questionario per l'autovalutazione degli adolescenti tra 13 e 18 anni, al fine di identificare l'insorgenza prematura dei sintomi e monitorare l'efficacia degli interventi.

Nella parte conclusiva del collettaneo l'attenzione degli autori si sofferma su come il ritiro sociale abbia assunto le sembianze di una “clinica digitalmente modificata”, nella quale il web non è più solo uno strumento, ma diventa un vero e proprio *ecosistema* che sostituisce l'altro nella realtà e restituisce una gratificazione immediata.

Per rispondere a questa sfida, nel capitolo *Dalla stanza al gruppo: il Progetto Axolotl* di Alice Scognamiglio, vengono proposti dei modelli operativi, tra cui quello del gruppo come palestra relazionale promosso dal progetto Axolotl o, ancora, la costituzione di una rete di istituzioni che lavorano in sinergia tra di loro. A chiudere il cerchio vi è la psicoanalisi e la cura dell'equipe con l'esperienza di palestra sociale, che sottolinea come l'efficacia del trattamento dipende anche dal benessere degli operatori e dalla cultura di tipo organizzativo.

I contributi finali mettono in luce come il digitale ha trasformato il disagio giovanile, la cui via d'uscita è realizzata dalle capacità degli adulti e delle istituzioni di creare reti di cura e sani spazi relazionali, dove i giovani possano sentirsi protetti e desiderosi di esistere come soggetti nel mondo reale.

Il ritiro sociale degli adolescenti non è solo un fenomeno isolato o una forma di pigrizia ma è un sintomo complesso e plurifattoriale, segnale di una profonda difficoltà dei giovani nella gestione dei comportamenti che caratterizzano questa fase della loro vita.

Il volume si rivolge ad un pubblico ampio e diversificato, è pensato per le famiglie ma anche per i professionisti della cura, del mondo della scuola e dell'università. Rappresenta uno strumento che spinge gli addetti ai lavori, ma non solo, a guardare oltre la porta chiusa della stanza e comprendere le silenziose complessità degli adolescenti, trasformando l'isolamento in una possibilità di rinascita sociale.